

DELLA

26.4

4

PRIMITIVA CHIESA VESCOVILE

IN MALTA



DISSERTAZIONE ANTICRITICA

Et pius est patriae facta referre labor.

OVID. TRIST. LIB. II.

R O M A

TIPOGRAFIA FORENSE

1864

DELLA
PRIMITIVA CHIESA VESCOVILE
IN MALTA

DISSERTAZIONE ANTICRITICA

Si è novellamente pubblicato un opuscolo sotto il titolo = *La Grotta di S. Paolo a Malta* = *Considerazioni archeologico-critiche del sacerdote Giovanni Gatt-Said Rettore della medesima ec.*; il cui principale argomento è quello che compendiato così vien esposto al lettore:

« Venuto (*l'Apostolo s. Paolo*) alla città di Melite, oggi Notabile, nel palazzo di Publio, data la sanità al padre di lui, ed agli altri ammalati, battezzò il Principe insieme colla sua famiglia, il Centurione coi soldati, e l'equipaggio della nave con moltissimi Maltesi.

« Divenuto perciò suo principal ministero l'istruire, il confermar nella fede, l'amministrare i divini sacramenti, il catechizzare e conferire coi catecumeni, gli bisognò un luogo a ciò destinato. Questo si fu la Grotta, che consagrò a Dio, facendola Oratorio.

« Da quell'epoca fino alla pace data alla Chiesa da Costantino il Grande, rimase la

santa Grotta la Vescovil Chiesa sì di Publio, come dei suoi successori nel Vescovato divenuta poi come Chiesa filiale. »

Dilettevole al certo, non che molto interessante ai leggitori, massimamente Maltesi, si è l'assortito nobile soggetto.

Tullio protestava ch'ei, lontano da Atene, allorquando riandava colla immaginazione le opere magnifiche che ornavano quella colta città, e in esse ripensava le arti squisite degli antichi, sentivasi l'animo di sincero diletamento ricreare; ma il piacere più vivo e gradevole diveniva al rimembrare i sommi personaggi che quella metropoli e quella nazione tanto nobilitarono, al figurarsi dove ciascun d'essi avea per costume di abitare, ove porsi a sedere, e disputare, che più? il contemplare quelle arche sepolcrali che le onorate lor ceneri racchiudevano era per lui delizia soave: « Me illae ipsae Athenae non tam
« operibus magnificis, exquisitisque antiquo-
« rum artibus delectant, quam recordatione
« summorum virorum, ubi quisque habitare,
« ubi sedere, ubi disputare sit solitus, studio-
« seque eorum etiam sepulcra contemplor. »

Lib. II de leg.

Da simili sentimenti commendabili, anzi da viva divozione all'Apostolo san Paolo il

rispettabile sacerdote autor delle su menzionate Considerazioni eccitato, trattiene piacevolmente ancora il suo leggitore nel contemplare il luogo fortunato che accolse uno dei Principi dei Santi Apostoli, il banditor del Vero per l'universo mondo, durante il trimestre di sua dimora nell'Isola di Malta; e l'antico sito del magnifico Palagio del savio e santo Principe e primo Vescovo della Chiesa Maltese, Publio; nell'investigare dove questi due Campioni del Cristianesimo esercitavano il sagro ministero apostolico e pastorale, e in fine quale fosse la Chiesa Vescovile a Sua Divina Maestà da essi consagrata.

L'inerenza di dignità al soggetto, interessante soprattutto a noi Maltesi, fa sì che gratissimo al pari a noi riesca l'occuparcene, accompagnando l'autore nei suoi divisamenti.

Egli avverte i lettori che in rintracciare attraverso del tempo e dei secoli i fatti riguardanti il suo argomento, ha procurato di avere presenti i canoni della sana critica, onde discernere il vero fondato sopra la storia, la tradizione e i monumenti, dal falso appoggiato sopra certe voci popolari, mancanti d'ogni fondamento, e sopra ragionamenti che sono rifiutati dalla sana ragione (pag. 6).

Scortati noi parimente dalle prescrizioni

di giudizioso criticismo, ci daremo cura di notare i rispettivi risultamenti delle riflessioni che a mano a mano ci verrà fatto di raccogliere, riguardanti in particolare la sentenza: « Da quell'epoca fino alla pace data alla Chiesa da Costantino il Grande, rimase la santa Grotta la Vescovil Chiesa sì di Publio, come dei suoi successori nel Vescovato: » perchè posti quei divisamenti e queste riflessioni nella bilancia della ragione si possa agli uni e alle altre assegnare il condegno valore.

I. In prima così leggesi a pag. 17. « Noi diciamo essere stata la sagra Grotta destinata dall'Apostolo al culto religioso. »

Non cade fuor di proposito il proporre quì da discutersi la seguente questione: Sarà egli così certo che l'Apostolo Paolo ha convertito la Grotta che frequentava in Oratorio, che non lasci di essere in pari tempo, a ben pensarvi, verisimile [aver egli altresì convertito in Oratorio il palazzo del principe Publio?

La storia favorevole propone molti esempj. San Pietro in Roma convertì in Chiesa la casa di Pudente nella quale visse, d'onde uscivano i Vescovi che il Principe degli Apostoli mandava a propagare la fede di Nostro Signore; in questa casa, Cattedrale dei Papi,

i sommi Pontefici, l'un dopo l'altro predicavano, celebravano i divini misteri, tenevano i Concilj sino al tempo di Costantino. La casa di Lucina, matrona romana, infierendo la persecuzione, non solamente fu la residenza di due sommi Pontefici, ma inoltre da Papa san Marcello fu convertita in Chiesa parrocchiale. L'autore dell'opuscolo sulla Grotta non dissimula che lo stesso Apostolo Paolo non abbia altrove ricusato di abitare in casa di qualche novello cristiano per convertirla in Chiesa (pag. 19). Se dunque san Pietro ed altri santi Pontefici Massimi, se lo stesso san Paolo aveano in uso di convertire case di neofiti in Chiese, per quale ragione direbbersi essere inverisimile l'aver san Paolo convertito in Chiesa il palazzo del suo amato discepolo, del Principe dell'isola, del Vescovo da lui consagrato, di Publio?

A questo nostro avviso è consentanea l'opinione del canonico Giuseppe Giacomo Testaferrata nella sua erudita dissertazione storico-critica di san Publio martire, Proto, e Vescovo di Malta, indi d'Atene; nella quale ha procurato di formare una critica e sistematica raccolta delle sole vere notizie che più a questo nostro santo Vescovo appartengono. Egli nel paragrafo XXIII parlando della sa-

gra Grotta di san Paolo, dopo il passo riportato nel suddetto opuscolo: « È ben verisimile che questo luogo servisse all'Apostolo di Oratorio, per celebrare le divine liturgie; essendo noto dai monumenti della primitiva Chiesa, che la nostra cattolica religione i principj suoi avesse nelle grotte e spelonche, allorquando ancor permesso non era innalzar pubblicamente templi al vero Iddio » (pag. 26); dopo questo passo, diciamo, immediatamente prosiegue a dire: « Probabilmente questo luogo fu subito convertito in *chiesa privata*, finchè, cessate le persecuzioni, e data al cristianesimo una tranquilla pace, si è pubblicamente aperta: *come pure lo stesso sarà accaduto alla Chiesa Cattedrale eretta nel palagio di Publio*, esistente nell'antica città di Malta, detta dai nazionali con patria voce Medina, e per titolo specioso conferitole da Alfonso re d'Aragona chiamata Notabile » .

II. Verisimile soltanto abbiamo detto l'aver l'Apostolo convertito il palazzo di Publio in Oratorio? Eragli anzi moltissimo conveniente il farlo. E per fermo qual personaggio era Publio? Egli era il Proto dell'Isola, largo, amoroso benefattore di Paolo e dei suoi socj. E Paolo? Era questi di anima nobile, di spirito vivace, ben educato, di cuore sen-

sibilissimo. Or Paolo battezzò Publio, il vecchio suo padre con tutta la famiglia ; loro amministrò la Conferma, dacchè nei primi secoli della Chiesa era regola comune d'amministrare questo sacramento al novello cristiano nel giorno stesso in cui si battezzava; e tralasciando di mentovare altri sacramenti senza fallo a quella divota famiglia amministrati, Paolo ordinò Publio sacerdote e vescovo. E dove mai ragion vuole che si pensi essere state tali funzioni compiute? La Grotta di cui si parla è luogo angusto; arroge, nella sua ristrettezza si sa che era ingombrata da pietre in forma di tavola, dall'Apostolo accomodate per prendervi sopra uno stentato riposo (la quale tavola, come consta per giuridica deposizione di testimoni degni di fede, fu di notte da forestieri rubata nel 1633, come si ricava da una memoria che si ha da credere a questo fatto allusiva, che è del seguente tenore: « Lapidés Divi Pauli civitatis Notabilis furati fuerunt anno 1633), era, diciamo, la Grotta luogo nel fosso dell' antica città, esposto all' impeto dei venti, alla intemperie dell' aria, specialmente nei mesi invernali, nei quali era abitata dall'Apostolo, e perciò dal più fiato nominato autore descritta *luogo scomodo ed inospite* (pag. 18). Considerate adunque tutte le

divisate circostanze , potrà egli mai ad alcuno sembrar conveniente , per non dire ancor verisimile , che Paolo per amministrare i menzionati sacramenti a quella famiglia principesca ; Paolo , diciamo , che godeva libertà di recarsi ovunque piacessegli in tutta l' Isola , fosse stato così non solo rozzamente inurbano , anzi in certo modo della dovuta riconoscenza e gratitudine mancante, che permettesse a quel Principe ed ai suoi che si recassero essi alla Grotta sua , e non volesse piuttosto quei sacramenti amministrare loro in un Oratorio nel lor palazzo ? Bisognava dunque che Publio , principe e vescovo , perchè offerisse l' incruento sacrificio per ogni volta , e , come si deve credere , in ogni giorno dal suo palazzo andasse alla spelonca , incavata negli opposti argini della città , allora estesa tre volte più che non è la presente ? Non era più convenevole che quelle sagre funzioni si eseguissero nel grandioso palazzo Publiano ? Il luogo era nobile , per le funzioni sagre più decente , e l' Apostolo in quel palazzo trovava cortesissima accoglienza : « *hic humanissime recepto* » , così leggesi nella epigrafe scolpita sulla porta principale della Chiesa cattedrale , antico palazzo di san Publio . Nè ciò sarebbe contrario all'uso introdotto dagli Apostoli , come ab-

biamo già rammentato. Del resto noi in così dire conveniamo perfettamente coll'autor delle prefate Considerazioni sulla Grotta di s. Paolo là ove scrive: « Venuto alla città Melite, oggi Notabile, nel palazzo di Publio, data la sanità al padre di lui, ed agli altri ammalati, battezzò il Principe colla sua famiglia » (pag. 6).

III. Rimane a rilevar un altro motivo ancora più efficace. « Moltissimi erano, oppone il critico autore, i Maltesi convertiti; per il che se l'Apostolo avesse accettata l'esibizione di qualunque privato per convertire la sua casa in oratorio, avrebbe mai potuto promettersi di vedere tutto il nuovo gregge intorno a lui radunato? » (pag. 19). Questa difficoltà alla convenienza già rilevata aggiunge a Paolo necessità di avere una chiesa sufficientemente ampia a poter capire quella moltitudine di convertiti, considerando che in quei tempi Malta era oltre modo popolata. (Bres cap. X): al che la Grotta per la sua angustia vedesi affatto disadatta: all'opposto spazioso era il palazzo di Publio, il quale convertito al cristianesimo, ed essendo opulentissimo poteva ancor all'uopo renderlo maggiormente comodo, e alle numerose ragunanze dei novelli fedeli adatto. Ponderate le quali cose, avrebbe dunque mai potuto l'Apostolo rifiutare una

spontanea esibizione, così opportuna al bisogno, così desiderabile, che gli venisse fatta, non già da persona privata, ma dallo stesso Principe dell' Isola? Egli è pertanto che la obbiezione stessa ci porge grave motivo d' insistere ancor più tenacemente su quanto abbiamo già enunciato.

IV. Ma perchè mai dubitare se il fatto ripetuto dalla costante tradizione talmente rassoda il nostro asserto, che induca a certezza morale?

« Se Paolo, ripiglia lo stesso autore, avesse destinato per il culto divino un altro qualunque luogo, e non la Grotta sua, non ne sarebbe tramandata la fama, conservata la memoria, come se ne conservano ancora tante altre meno interessanti?

« Singolare era la diligenza dei nostri padri, come dei cristiani tutti della nascente Chiesa, nel conservare intatte tutte le memorie sacro-religiose, come pure nel tramandarle ai posterì » (pag. 19).

Giusto; e la fama fu tramandata, e fu conservata la memoria per la diligenza dei nostri padri, essere stato cioè il palazzo di Publio convertito in chiesa dall'Apostolo nostro padre san Paolo.

Il commendatore Gian Francesco Abela,

uditor del gran maestro dell'Ordine Gerosolimitano, segretario delle ambasciate spedite dallo stesso Ordine al Papa ed ai re di Francia e di Spagna, e il quale per informarsi esattamente delle notizie che si riferiscono allo stato di allora della Chiesa cattedrale, accompagnò il vescovo Cagliares in qualità di convisitatore nelle sei visite pastorali di esso prelato, così lasciò registrato nella sua *Malta illustrata* (lib. II, not. 2): « L'antichissima venerabile Chiesa cattedrale *fondata dal glorioso Dottor delle Genti*, edificata nel palazzo di san Publio, principe dell'Isola, ospite suo umanissimo, e nostro primo vescovo talchè può meritamente annoverarsi tra le magnifiche splendide cattedrali dell'Europa. » E se paressero ad alcuno esagerate queste ultime parole del nostro Storico, consulti il Breve dell'erezione di cinque nuovi canonici, nel quale papa Urbano VIII acconta la nostra cattedrale per la sua venerabile antichità « *Inter praeclaras et insignes alias Italiae cathedrales Ecclesias* »; e un altro di papa Clemente XIII nel 1767.

Inoltre nella visita pastorale di monsig. Bartolomeo Rull, accuratissimamente registrata, riportandovisi il catalogo delle sagre reliquie de' Santi, che si conservano nella stessa nostra

Chiesa cattedrale, una tra le altre si accenna in questi termini: « Calix stamneus, cum patena pariter stamnea, in quo *traditio ab immemorabili est*, sanctum Doctorem Gentium *hic hospitem* consecrasse ». (Ciantar Malta illustr. lib. III, not. II § XIV).

E in vero come altrimenti avrebbe potuto ripetersi perpetuamente che primo fondatore della Chiesa cattedrale di Malta fu l'Apostolo san Paolo, quindi riconosciuta da tutti, anche esteri, Apostolica?

V. Se non che per aver provato colla tradizione in mano che l'Apostolo ha convertito ancora in oratorio il palazzo di san Publio, non siamo giunti al punto di poterne conchiudere che questo oratorio fosse Chiesa cattedrale; come neppure si può lo stesso ragionevolmente asserire della Grotta per averla egli costituita luogo sacro. E vaglia il vero, il glorioso Apostolo san Paolo dal Signore avea ricevuta missione illimitata, vale a dire di bandir il sacrosanto Vangelo in tutto il mondo, colla potestà di fondare vescovati, e consagrar vescovi; senza però essere, come lo furono san Pietro vescovo di Roma, e san Giacomo di Gerusalemme, il pastore di alcuna Chiesa in particolare, benchè insignito ancor egli della dignità episcopale. E per

quanto poi specialmente riguarda Malta ,
« Paulus non fuit in eis, nisi annunciator fi-
dei , et quasi in transitu, nec postea ad eos
confirmandos rediit : » così il Cardin. Ugo-
ne di s. Cato , scrittore classico. Per fermo
Paolo, atteso il precedente suo appello a Ce-
sare, sapendo di dovere, e volendo al primo
favor della stagione abbandonare questa Isola
per recarsi a Roma , dovendo quindi quanto
prima separarsi dai novelli suoi figli in Ge-
sù Cristo , non poteva in verun conto unirsi
con questa nuova Chiesa per uno spirituale
sposalizio, il cui vincolo di sua natura è as-
sai più stringente che l'ordinario. Così essen-
do, perchè ivi, ed allora vi è Chiesa vesco-
vile, ove e quando vi è suo vescovo, ne con-
segue che , prescindendo da tutto quello che
antecedentemente per noi si è detto, dall'essere
stato o il palagio di Publio, o la santa Grot-
ta dall'Apostolo convertiti in oratorj , non si
può dirittamente inferire che o l'uno, o l'altra
in quel tempo erano divenuti la Chiesa ve-
scovile di Malta. La quale ragione è un con-
trapposto alla proposizione: « Avendo l'Apo-
stolo Paolo consagrata la Grotta a Dio , fa-
cendola oratorio, *da quell'epoca* fino alla pace
data alla Chiesa da Costantino il Grande, essa
rimase la vescovile Chiesa sì di Publio, come

dei suoi successori nel vescovato » (pag. 7). Per tale dunque si ha da riconoscere esclusivamente quello tra i due oratorj, nel quale Publio primo vescovo esercitò il sagro suo ministero pastorale.

VI. « È fuor di dubbio, insiste il mentovato autore, che Publio primo nostro Pastore, dottissimo e prudentissimo come era, seguendo le orme tracciategli dall'Apostolo suo maestro, si serviva della Grotta come di Chiesa cattedrale » (pag. 105). E noi ripetiamo, che Publio nostro primo Pastore, seguendo le orme tracciategli dall'Apostolo suo maestro, si serviva dell'Oratorio nel suo palazzo come di sua Chiesa cattedrale, conforme aveala costituita lo stesso Apostolo nell'ordinarlo vescovo: e perciò la presente nostra Chiesa vescovile ha la gloria d'essere stata fondata dallo stesso Dottor delle Genti. Ce ne assicura la costante tradizione. Questa è l'unica prova che si può nel nostro caso invocare come decisiva.

VII. « S' ignora l'autore che riporta cotale falsa tradizione, e si ignora perfino il luogo ove sta scritta » (pag. 28).

Argomento è questo negativo, che però nulla conchiude. Per converso presso qual autore prossimo ai coetanei, od almeno antico si trova scritto che la Grotta, e non altro Ora-

torio forse da san Publio eletto per sua Chiesa vescovile? Congetture mal fondate, di storici posteriori al fatto per molti secoli, come sarà apertamente dimostrato, non son punto dimostrazioni.

VIII. Ma tralasciamo argomenti indiretti, chè affermativi ed efficaci non ci vengon meno. Luculentissima testimonianza ci ha lasciata lo storico padre Pelagio (Vita di san Publio capit. 9) intorno alla tradizione che ripete invariabilmente l'unità e indennità della vescovile Chiesa in Malta dal tempo di san Paolo e di san Publio sino al presente. « Colle cotidiane conferenze, così lo storico, della dottrina cristiana che spesso teneva (*san Publio*) *nella medesima sua casa*, vicina alla santa Grotta, nella quale (*casa*) già l'Apostolo eretto avea un oratorio pubblico, che fu la prima chiesa dei cristiani in Malta, alla beatissima Vergine dedicata, *ove celebrava le ecclesiastiche funzioni ecc.* » Dove dunque san Publio cotidianamente insegnava la dottrina cristiana, dove celebrava le sagre funzioni? Nella Grotta non già, bensì nella sua casa, in quella casa appunto che da san Paolo già eretta era in Oratorio, in prima Chiesa cristiana in Malta; in quella casa di Publio che dall'Apostolo da principio fu alla beatissima Vergine dedicata. Or

è notissimo che il sito della casa di san Publio è quello che è occupato dalla Chiesa cattedrale, e che questa da principio alla Vergine santissima è stata dedicata. Si direbbe: quel sito non è vicino alla Grotta di san Paolo. Ma sempre si parla di casa di san Publio, e non della Grotta di san Paolo. Per eliminare qualunque difficoltà fa di mestieri sapere che il padre Pelagio era nell'erronea opinione che il principe Publio due palazzi diversi possedesse. « Suo era, ei dice, il palazzo maggiore in quei tempi situato alla porta principale della città (questo sarebbe il vicino alla Grotta). Di Publio era parimente l'altro palagio esistente nella medesima città, situato nella parte più bassa, e sopra il baluardo che riguarda verso levante » (ivi capit. 2): questo palazzo era nel sito nel quale è innalzata la Chiesa cattedrale. Non vigendo però neppure una qualunque dubbia tradizione intorno a quella pluralità di palazzi Publiani, ne conseguita che san Publio funzionava da vescovo nell'Oratorio istituito nella sua casa; che se una era la sua casa, od il suo palagio, sito dell'attuale Chiesa vescovile, questa casa era quella che per invariabile tradizione si conosce essere stata convertita in Chiesa, e per ciò in Chiesa vescovile, che è la presente

Cattedrale : « Ejus domus fuisse dicuntur, quae in urbe Melita aedes maxima Paulo Apostolo dedicata est : » son parole del Cajetani. Ella è poi legge dell'arte critica, che se negli storici si osserva qualche varietà di circostanza, come è l'aver detto esser la casa Publiana vicina alla Grotta, purchè non intacchi la sostanza del fatto principale, il racconto rapporto a questa conserva la sua piena autorità. Ora il ragguaglio del padre Pelagio nella sua principale parte è consono alla tradizione come meglio sarà dimostrato.

Quegli che scrivendo nel 1647 « Melitam graphice descripsit Abela, ingenio, et generis nobilitate nitens », dalla cui storia abbiamo già riferite quelle parole : « L'antichissima venerabile Chiesa cattedrale, fondata dal glorioso Dottor delle Genti, edificata nel palagio di san Publio » ; in altro luogo conferma la testimonianza intorno alla costante tradizione che affermiamo, preceduto per altro da Rocco Pirro da lui citato, e seguito dal conte Ciantar, dettando in questa forma : « Fu istituita e fondata a gloria di Dio, e per la salute delle anime, e per comune beneficio di questa Isola la Chiesa Maltese dal glorioso apostolo s. Paolo negli anni della nascita di Cristo Nostro Signore 58, dopo essersi da lui ben ammae-

strato Publio, primate, o principe di Malta, battezzato e creato primo vescovo e pastore di questa fortunata greggia e *fin d'allora* fu dedicata a Dio ad onore della gloriosa sempre Vergine Maria, e poscia dell'Apostolo medesimo, sotto la cui protezione si pregia di essere tutta l'Isola. *Questo tempio Cattedrale e Parrocchiale, (che fu già avventurato palagio di Publio)*, è antichissimo e molto celebre e venerabile. » Ecco dunque che la Chiesa cattedrale del secolo XVII è antichissima e molto celebre e venerabile per essere stata istituita e fondata dall'Apostolo quando egli battezzò e consagrò Publio vescovo di Malta, fondata *per la salute delle anime e per comune beneficio di questa Isola*; espressioni che chiaramente indicano la preminenza di Chiesa Madre. Ecco inoltre che sapevasi, che da generazione in generazione si ripeteva che quel tempio Cattedrale e Parrocchiale *fin d'allora* ha perseverato nella qualità di Chiesa Vescovile, cioè siccome sotto san Publio, così sotto i Vescovi suoi successori, fino all'attuale Gerarca che in esso occupa degnamente la Cattedra Pastorale.

All'asserzione d'Abela che la Chiesa cattedrale di Malta fondata da san Paolo, quella che fu dedicata in principio alla santissima

Vergine Maria, s'accorda Gian-Francesco Preziosi-Bonamico Maltese dottore di filosofia e medicina nel XII dei suoi epigrammi intitolati = *Gaudia Melitensia ; sive Divi Pauli Apostoli gesta in Melita Insula* :

« Solverat insano Melitensia pectora cultu
Paulus, et ad caeli verterat illa viam.
Utque novas armis victor cum subdidit urbes
Arces molitur, constituitque duces :
Augustam Melitae sic Paulus condidit Aedem
Imposuitque sacram Virginis effigiem.
Tu vigil, o civis, pretiosum pignus adora,
Dum tibi Mater erit, Natus abesse nequit. »

E in vero era uso degli Apostoli, e dei loro discepoli, al dire del padre Calmet, e di altri, di dedicare le Chiese da loro fondate alla santissima Vergine. In questi versi il poeta vuol far capire che Paolo ha costituito un nuovo augusto Oratorio, *Augustam condidit Aedem*, a differenza della Grotta, a lode della quale nel XVIII suo carme cantò :

« Thura sacratis precibus daturus
« Caelitum Regi, Populo remotus,
« Semet his crebro latebris opaci
« Abdidit Antri.

Più esplicito si è l'accenno della stessa tradizione nella lapide marmorea esistente sulla porta principale della Cattedrale:

D. O. M.

DIVO PAULO MELITENSIVM PROTOPARENTI

HIC (sic)

NAUFRAGO HUMANISSIME RECEPTO

UBI (sic)

S. PUBLII INSULAE PRINCIPIS PRIMI PRAESULIS AC MARTYRIS OLIM AEDES

TEMPLUM HOC (sic)

POST XVI SAECULA TERRAEMOTU ANNI MDCXCIII FUNDITUS COLLAPSUM

PROPRIIS ECCLESIAE SUMPTIBUS

EXCITAVIT CONCINNAVIT INAUGURAVIT

FR. DAVID COCCO PALMERIVS EPISCOPVS MELITENSIS

RITUQUE CONSECRAVIT SOLEMNI

DIE VIII OCTOBRIS ANNO A PARTU VIRGINIS MDCCLII

Computando dall'anno 58, nel quale l'Apostolo fortunatamente approdò nei nostri lidi, sino al 1693, nel quale accadde il tremuoto che diroccò la vecchia Cattedrale, si trovano frammezzo anni 1635, che sono i sedici secoli che nella iscrizione si dicono decorsi da quando questa Chiesa fu fondata; che è quanto il dire, dacchè essa fu da san Paolo e da san Publio costituita Chiesa Vescovile.

Erano i Giurati della città Notabile (così chiamati secondo il vocabolo siciliano) quattro ufficiali, rappresentanti e procuratori della

Università, cioè della popolazione di Malta e Goro. Nel 1570 eran Giurati i signori Luca d'Armenia, Francesco Xerri dottore in ambe le leggi, Lorenzo Cassar e Giuseppe de Nava il quale in quel tempo era assente. Ora questi rappresentanti e procuratori dell'intera nazione maltese, per un atto legale pubblico in data 27 maggio dello stesso anno, indizione XIII, parlando di proposito della Chiesa cattedrale così protestarono: « *Hic, et in hoc loco fundatam, et in hac civitate ab adventu divi Pauli ad hanc insulam, et sic sunt anni millequingenti et ultra quadraginta, quo tempore fuit conversa haec Ecclesia ad fidem D. N. Jesu Christi.* » E dopo: « *In qua (civitate) est praedicta Ecclesia sub titulo Conversionis Sancti Pauli, benemerito, et ex ratione, et vere ex illuminatione Spiritus Sancti, cum in isto loco divus Paulus praedicaverit Fidem Christi adveniando ad hanc insulam.* » Disse- ro i Giurati, ex illuminatione Spiritus Sancti, volendo significare che la preziosissima grazia della vocazione dei maltesi alla vera religione cristiana cattolica si è operata per tratto di suprema disposizione della divina provvidenza, la quale a traverso dell'infuriar dei tempestosi flutti del mare diresse a noi il grande Paolo, perchè dirimpetto al tempio pagano di

Apolline, e in faccia a quel di Proserpina fosse da lui fondato il tempio massimo a gloria del vero Dio uno e trino.

Medesimamente il capitolo della Cattedrale la stessa tradizione testimoniò ai piedi del trono del sommo pontefice Benedetto XIV nel 1749 in questi termini: « Cathedralis Ecclesia usque ab anno 58, jam insula praedicta per apostolicam ejusdem beati Pauli praedicationem ad veri Dei cultum conversa, ac beato Publico tunc in humanis vergente, et ipsius insulae principe existente, in ejus Antistitem consecrato, *fundata* primum in honorem gloriosissimae Virginis, postea vero in honorem ejusdem Doctoris Gentium communi totius cleri, populi que melivetani consensu dicata, de anno pariter Domini 1693 vehementi terraemotu concussa in ampliorem et modernior formam ingente pecuniarum impendio elegantissime reaedificata etc. »

Vaglia in fine più che qualunque altra la gravissima e reverenda autorità della santa Sede apostolica. Clemente papa XIII di santa memoria in un breve motu-proprio spedito apud sanctam Mariam Majorem anno 1767 parlando della nostra santa Chiesa cattedrale così si esprime: « Ecclesia ipsa, quae usque ab anno Domini *quinquagesimo octavo* post con-

versionem ad cultum veri Dei civitatis Melivetanae, nunc etiam Notabilis nuncupatae, totiusque insulae praefatae populi, per apostolicam divi Pauli Apostoli praedicationem, et beati Publii antea dictae insulae principis in primum Melivetan. episcopum consecratione fundata fuit, ob ejusdem ecclesiae perantiquam foundationem hujusmodi, novamque illius in digniori situ praefatae civitatis reaedificationem in ampliore et splendidiore formam sequutam aliis illustribus, et conspicuis Italiae Cathedralibus procul dubio aequiparari possit etc. »

IX. Tuttavia questa tradizione: « Che Publio ricevuto il battesimo, e consagrato Vescovo da san Paolo, avesse convertito il suo palazzo in Chiesa, che è l'attuale Cattedrale, in quella guisa che san Gregorio mutò il suo palazzo in Chiesa dedicata a Dio in onore di sant'Andrea Apostolo, nell'opuscolo delle citate considerazioni vien rigettata, colla censura d'essere « priva d'ogni fondamento, piena di anacronismi, di contraddizioni, e smentita perfino dai monumenti, non che dalla storia » (pag. 28).

La ragione di sì dura riprovazione si riduce a questa, vale a dire, l'uso dei cristiani nei primi secoli della Chiesa, attesa la crudele

persecuzione dei tiranni idolatri, di celebrare i divini misteri nascostamente nei luoghi sotterranei. Ma questa ragione non è punto applicabile nè al tempo della dimora di san Publio in Malta, nè alla maggior parte degli anni del Vescovato di san Publio nella medesima nostra Isola. Perocchè l'Apostolo arrivò in Malta l'anno quarto dell'impero di Nerone, cioè nel 58 dell'era volgare. Or si sa quanto lodevole fosse il governo di questo imperatore nei primi cinque anni, nei quali secondava il suo maestro Seneca, e Burro suo ajo; fin allora era quel Nerone che dovendo sottoscrivere una sentenza di morte disse: Io vorrei non saper scrivere. Egli non suscitò la prima persecuzione contro i cristiani prima dell'anno decimo del suo impero, ovvero nell'anno 64 dell'era volgare. All'arrivo dunque dell'Apostolo in Malta non v'era persecuzione. E in vero san Paolo naufragò in Malta nel suo viaggio a Roma, intrapreso onde discolarsi in presenza dello stesso imperatore delle calunnie imputategli dagli ebrei suoi così accaniti persecutori che giunsero a tramare congiura per assassinarlo. Ora se fosse stata già bandita la persecuzione, gli ebrei, avendo l'animo così pieno di mal talento contro Paolo, non l'avrebbero accusato innanzi Nerone co-

me Apostolo e propagatore del cristianesimo, ciò che potrebbero ad evidenza provare contro lui, piuttosto che calunniarlo, come fecero, quale sedizioso e niente meno che una peste pubblica; ciò che Paolo confutò in maniera sì invincibile, che nè i giudici, neppur Nerone stesso lo condannarono reo? Ma come dubitarne se sino ai giorni nostri si vede la colonna sormontata dalla Croce, monumento indicante il luogo ove l'Apostolo nostro padre faceva pubblicamente i sermoni al popolo maltese, secondo l'antichissima tradizione avuta sempre dai nostri maggiori? « In editiore igitur tumulo areae ante Pauli Cryptam sitae Gentium Doctorem indigenis Dei Verbum annunciasset, atque vicinis Gaulitanis auditum fuisse per inconcussam traditionem nobis constat. » (Ciantar dissert. XX § XXV).

Quanto a san Publio, ei governò la Chiesa di Malta sino all'anno 67 dell'era volgare, ossia il decimoterzo dell'impero Neroniano (Manduca hist. s. Publii cap. VII), in guisa che governò la diocesi di Malta per anni sei prima della persecuzione.

Scorgesi dunque che dall'anno 58 sino al 64 nè san Paolo, nè san Publio si trovarono a motivo della persecuzione messi nella necessità di celebrare i misteri divini, o eser-

citare il loro ministero nascostamente in luoghi sotterranei.

Emanati poi gli editti imperiali della persecuzione, se i nostri padri avesser celebrato i misteri divini nel palazzo di Publio convertito in Chiesa, non li avrebbero celebrati assai più nascostamente, che in una piccolissima spelonca, aperta ed esposta interamente alla vista di ognuno, sita nel fosso della città, e in mezzo a due delle sue porte? Nè mancava industria e modo di eludere con diversioni ingegnose le esplorazioni maligne degl' idolatri. A persuadersene basta leggere la Fabiola dell'Emo sig. Cardinale Wiseman (parte I, cap. XI verso il fine) « Un uso dell' antica vita romana rimoverà un' obbiezione che potrebbe farsi, ed è la seguente: Come poteva tanta moltitudine adunarsi in quei luoghi senza destar l'attenzione, e conseguentemente la persecuzione? I ricchi solevano ogni mattina aver in casa loro ciò che potrebbe chiamarsi un ricevimento, al quale accorrevano i subalterni, o i clienti, come pure gl' inviati dei loro amici, o schiavi o liberi, alcuni dei quali venivano ammessi nel cortile più interno, alla presenza del padrone, laddove altri non facevano altro che presentarsi ed essere licenziati. Le centinaja potevano in tal modo en-

trare in un palazzo ed uscirne, tacendo anche d'una folla di servitori, di mercanti, o di altri che potevano recarvisi, o per la porta principale, o per una di dietro, attirandosi poca od anche nessuna osservazione per un tal fatto ». E vaglia il vero, scrive il nostro Bartolommeo Mifsud, ben si sa che i signori romani fabbricavano certe abitazioni capaci di alloggiare mille persone, che ciascuno di essi aveva sette in ottocento schiavi. Questo fasto imitarono parecchi altri signori delle città socie, e Diodoro Siculo, il quale fiorì poco tempo avanti Publio, l'ammirò coi propri occhi praticato in Malta, e con tutta rilevanza lo lasciò descritto. « Ora da s. Giovanni Grisostomo conosciamo che « Publius erat dives et abundantissimus ». La stessa comodità poteva quel palazzo, od oratorio continuare a dare ai fedeli anche dopo la traslazione di Publio alla cattedra d'Atene finchè durò in potere della sua signorile famiglia, o non si cambiassero le circostanze.

X. Insorgerebbe taluno ad opporre: Eppure tutta quella estensione delle nostre Catacombe, quel grande numero di sepolture non chiaro dimostra che i primitivi cristiani maltesi usavano per lungo tempo di congregarsi colà per adempiere gli esercizi della religio-

ne, per assistere alla celebrazione delle sagre funzioni?

Si risponde: il commendatore Abela, non ostante che consideri le nostre catacombe come opere di cristiani, nondimeno non nega esser queste simili a tutte le altre che oggi si osservano in diverse città antiche e distrutte della Sicilia, e specialmente a quelle dell'antichissima città di Siracusa. La stessa cosa afferma monsig. Bres, il quale però, allegando il sig. Saint-Non, ribatte ad uno ad uno i contrari argomenti dell'Abela, e sostiene essere state così quelle della Sicilia, come queste di Malta costruite dai greci pagani, i quali venuti in Malta verso l'anno 757 avanti l'era volgare dominarono in essa per due secoli circa. Nè mancò, a nostra notizia, tra i viaggiatori chi, versatissimo in questo genere di archeologia, ridicesse vera la menzionata opinione.... Neppure strana dee ad alcuno ragionevolmente parere; di fatto presso i romani erano in uso niente meno i sepolcri comuni per tutti i cittadini. Oltre ciò vi si offre all'osservator da notare, che nella Basilica, come vien detta, e che si trova descritta nell'opuscolo sovente nominato (Memoria V pag. 95), non vedesi vestigio della cattedra pel Vescovo, e fin anche i sedili man-

cano pei sacerdoti, e pei ministri inferiori (ivi pag. 99).

Non perciò, ripiglia il nostro autore, m'indurrò a credere, che a questo difetto non si supplisse con cattedra e sedili portatili (pag. 99).

Congettura gratuita. Nelle stesse catacombe in altre cripte, le quali, attesa la mancanza di vestigj di altari, di pitture, e d'ogni simbolo cristiano, lo stesso autore argomenta essere state destinate per le adunanze dei catecumeni, si osservano una supposta cattedra con dei sedili. Se dunque la formazione delle catacombe in discorso fosse opera di cristiani, perchè mai avranno essi pensato a preparare cattedra e sedili immobili, tagliati dalla viva rocca nei cubicoli, senza prendersi cura a formarli parimente nella basilica? Se non ci fossero nemmeno nei cubicoli, potrebbesi pensare che la cattedra e i sedili si trasportassero or in quella ora in questi secondo il bisogno, ma l'aver preparato cattedra immobile e sedili immobili nei cubicoli, e non nel luogo principale, nella Basilica, tal sia di chi l'afferma.

Inoltre nella Basilica non si scorge verun segno o vestigio di consagrazione, come si vede in altre cripte, segnatamente in quelle di sant'Agata, e nella così detta Abatia, nelle quali esistono delle croci.

« Segno evidente, ripiglia l'autore, che le catacombe, e la Basilica in discorso esistevano sin dai primordj della Chiesa, mentre la disciplina di consagrarne i templi principiò da papa s. Silvestro nel quarto secolo » (pag. 94). Possibile che il vescovo, in qualunque tempo, avesse consagrata la cripta di sant' Agata, e l'Abbatia, e non avesse consagrata la Basilica, la quale, volendosi supporre che in essa i vescovi nei primordi della Chiesa funzionassero, dovrebbe essa la prima di tutte le altre esser consagrata ?

Da ultimo sembra che se le catacombe da principio fossero scavate da cristiani, ad oggetto di nascondervisi nell'adempire gli atti della nostra santa religione, a così fare costretti dalla persecuzione dei nemici del nome di nostro Signore, dovrebbe nella pianta alla Basilica assegnarsi luogo più rimoto ed occulto, e non già vicino all'ingresso principale, esposta quasi a prima mano alle indagini degli orgoglianti esploratori.

Malgrado però tutto quello che si è testè rilevato, niuno può negare che vi sieno molti sepolcri sui quali vedesi scolpito il monogramma di nostro Signore, segno certo che eranvi seppelliti cristiani. Tra questi sepolcri v'era uno, sul quale monsig. Onorato Bres nella

sua Malta antica illustrata ci lasciò registrata questa memoria: « Si ritrovò in uno di questi sagri cimiteri un avello di marmo con monogramma di Cristo X , contornato di una corona sostenuta da due angeli, e fu trasportato nella Chiesa cattedrale di Malta. Or questo contrassegno sembra essere caratteristico d'esser ivi sepolto un morto coronato del martirio, come provò Bosio, e vien espresso negli atti sinceri de' martiri » (cap. XVIII, pag. 457). In un manoscritto, che merita fede, abbiamo noi stessi letto accennata una memoria antichissima che conferma questa notizia, compreso il trasferimento di quelle ossa nella Cattedrale. E qui discaro non riesca al cortese lettore il riferire per sua semplice informazione che nella Cattedrale esiste un vecchio baulletto di legno, coperto di pelle di dante giallina, ornato di strette fittuocchie di seta verde, fermate nei loro incrocicchiamenti con piccole borchie di rame, pieno d'ossa umane, meno il teschio, di color di cera vergine, e il qual baulletto per quanto si sa è stato sempre conservato dentro l'arca del tesoro della stessa Cattedrale. Lasciamo ai buoni pensatori che formino essi il savio giudizio sul proposito. Comparete queste ragioni opposte che cosa si ha da pensare? I summentovati autori Bres,

e Saint-Non hanno giudicato che quegli ipogei greci pagani posteriormente furono convertiti in sepolture di cristiani, i quali se ne sono serviti forse per nascondersi nei tempi di persecuzione degli imperatori romani nei primi secoli. « Non si può quasi dubitare, scrive Saint-Non, che quegli scavamenti (*le catacombe di Malta*) non sieno stati fatti e assolutamente destinati nella loro origine per le sepolture degli antichi abitatori dell' Isola, ed è verisimile che posteriormente, ed in altre epoche i cristiani avranno potuto valersene, sia per sotterrarvi parimente i morti, sia, può essere, per nascondervi nei tempi di persecuzione, e celebrarvi i misteri del cattolicesimo: » (*Voyage pittoresque, ou description de Royaumes de Naples, et Sicile vol. IV*). Lo stesso uso avranno fatto delle catacombe i maltesi, mentre l' Isola era soggetta alla tirannide dei saracini, che durò dall' 870 sino al 1090. Il sig. Gio. Antonio Vassallo parlando di questo periodo nella sua pregiatissima storia di Malta (part. II, cap. I) scrive: « Il pubblico esercizio del culto cristiano, gli atti esterni di questo, non potevano, a mio credere, venir permessi, perocchè i maomettani vedono in ciò delle violazioni alle leggi del Corano, nè mai, dove imperan essi, lo per-

mettono. Ciò conferma bene la tradizione, che i maltesi al tempo dei saracini si radunavano di nascosto in sotterranei, catacombe, ed altrettali luoghi per esercitare atti di religiosa pietà cristiana. » E il ch. sig. prof. Stefano Zerafa, nella sua Memoria storico-critica della tempesta del 1343, dice: « I nostri maggiori, (dopo che si sono impossessati i saracini delle nostre isole) furono costretti di celebrare gli augusti misteri di nostra religione nelle catacombe, grotte ed altri sotterranei, a guisa dei cristiani nei primitivi secoli della Chiesa ».

Nell'insieme di quello che si è detto si rinviene la ragione dell'ampiezza delle cripte e delle catacombe.

XI. Restaci ora a studiosamente investigare se i maltesi nei tre primi secoli a cagion delle persecuzioni erano di continuo necessitati a tenersi nascosti in luoghi sotterranei, o nelle catacombe per esercitare gli atti della santissima religione di nostro Signor Gesù Cristo.

Le persecuzioni degl'imperatori romani permettevano per alcuni intervalli che i cristiani a quel fine si congregassero fuori delle grotte. Nel primo secolo dalla cessata prima persecuzione sotto Nerone sino alla seconda suscitata da Domiziano, cioè dall'anno 68,

quando Nerone si trapassò le viscere con un pugnale, sino al 90 passarono 22 anni. Dalla seconda sino alla terza sotto Trajano, cioè dal 96 al 98 sono anni 2. Nel secondo secolo dalla terza alla quarta sotto Marco Aurelio e Lucio Vero, ovvero dal 116 al 161 scorsero anni 55. Dalla quarta alla quinta sotto Settimio Severo, oppure dall'anno 174 al 203 sono anni 29. Nel terzo secolo dalla quinta alla sesta sotto Massimino, vale a dire dal 212 al 236 sono anni 24. Dalla sesta alla settima sotto Trajano-Decio, cioè dal 238 al 249 contansi anni 11. Dalla settima alla ottava sotto Valeriano, ossia dal 251 al 257, si trovano anni 6. Dall'ottava alla nona sotto Aureliano, cioè dal 260 al 268 sono anni 8. Dalla nona alla decima sotto Diocleziano, Massimiano e Galerio, Massimino Deza, e Licinio, ovvero dal 275 al 284 passarono anni 9. Sommati tutti cotesti anni formano insieme 166 anni d'intermissione.

Inoltre Nerva era affezionato ai cristiani; egli salito appena in trono, immantinente ordinò che tutti i cristiani prigionieri, ed esiliati fossero messi in libertà, fra i quali di questa grazia godette il nostro Apostolo; e ordinò altresì che in avvenire niuno potesse essere accusato per motivo di religione. Trajano dopo

la relazione ricevuta da Plinio il giovane intorno alla vita incolpevole dei cristiani rallentò la persecuzione. Adriano per qualche tempo rigido contro i cristiani, nel qual tempo ei permise che il nostro cittadino, principe, e vescovo Publio dai sacrileghi sacerdoti delle Eleusine (alla società delle quali Eleusine minori era arrollato questo imperatore romano) accusato presso di lui come capo dei cristiani, perturbatori della repubblica, fosse in Atene condannato a morte crudele; lo stesso Adriano però dopo letta l'apologia in difesa dei cristiani, presentatagli da Quadrato, discepolo degli Apostoli, e successor di Publio nella medesima sede di Atene, rimise in grazia i fedeli; anzi appresso concepì tanta venerazione per Gesù Cristo, che volle riconoscerne la divinità, e fece innalzare più templi, volendoli dedicare ad esso. Antonino Pio promulgò legge che nessuno potesse esser accusato in giudizio a solo titolo di cristiana professione. Tra i savi, dei quali Alessandro Severo in tutti gli affari cercava il consiglio, v'erano più cristiani, ai quali facilmente aderiva; anzi si dice che nel suo larrario avesse collocata l'immagine del nostro Redentore, non avendo potuto, per opposizione del senato, innalzare, come voleva, un tem-

pio a Gesù Cristo, e riporlo tra gli Dei; oltre ciò per assicurarsi meglio della qualità dei concorrenti per le cariche, e del concetto in cui viveano presso il pubblico, ad esempio, come diceva, della pratica dei cristiani nell'Ordinazione dei sacerdoti, soleva, prima di eleggere alcuno di essi, esporre al pubblico i loro nomi. Eusebio narra che corresse fama essere l'imperator Filippo cristiano, e il cardinale Baronio nelle annotazioni al Martirologio romano, e al 31 di gennajo scrive di Filippo: « Quem primum imperatorum christianum fuisse est communis historicorum assertio: » Valeriano sul principio mostrò propensione verso i cristiani, dei quali pieno era il suo palazzo. Gallieno Salonino stimava i cristiani, e fece cessare la persecuzione contro di essi. Aureliano dopo breve e crudele persecuzione, mostrò singolare rispetto alla Chiesa cattolica, ed alla santa Sede di Roma. Costanzo Cloro non che non avverso, fu anzi propenso ai cristiani, e discacciò dal suo servizio quei fra di essi che voleano abjurare la santa nostra religione, ripetendo: « Chi non è fedele a Dio, non può esserlo al suo principe. » Tutti questi imperatori regnarono nei primi tre secoli della Chiesa.

Vero si è che in generale non si può dire

che la persecuzione, anche sotto i buoni imperatori, cessasse interamente: ma perchè questo dipendeva dall'odio dei ministri, dalle diverse disposizioni dei governatori e dei giudici nelle diverse città e provincie verso il cristianesimo, addiveniva che in un tempo in cui la persecuzione più severamente e crudelmente infieriva per tutto l'impero, si osservava compiutamente sospesa in alcune provincie; ed al contrario quando una fiera persecuzione travagliava i cristiani in una parte della Chiesa, in un'altra, che era delle volte la massima, godevasi tranquillità.

Quanto a Malta poi abbiamo ragione di pensare che la persecuzione comparativamente fosse piuttosto mite, e che per alcuni non brevi intervalli cessasse. In fatti le sante vergini Agata siciliana, e Venera o Veneranda francese, volendo fuggire la tirannia della persecuzione nella vicina Sicilia, non altrove si ricoverarono se non in Malta, ove per qualche tempo soggiornarono; e questo avvenne al tempo del ferocissimo Decio: « *Quas tyrannorum Siciliae persecutiones in insulam Melitae, velut in tutum perfugium, propter fidelium multitudinem declinasse fama est:* » così Pad. Manduca; e Abela lo provò confutando il Carrera, e Ciantar rispondendo a Pad. Gior-

gi. E in vero nelle nostre catacombe, come si è già narrato (§ X), non si trovò più che una sola sepoltura distinta col segno del martirio.

XII. In forza delle cose discorse si può affermare che i primi cristiani nostri avi potevano di tempo in tempo continuare ad adunarsi nell' oratorio consagrato da san Paolo nel palazzo di san Publio; e che al romoreggiare di nuova tempesta, giusta i dettami di cristiana prudenza i vescovi potevano convocare il lor gregge, ed esercitare i sagri misteri nelle cripte e catacombe, per così dire *per modo di provvisione*: vuol dire a un di presso come si sa che monsig. Vescovo fra Davide Cocco Palmeri, e il suo Capitolo, durante il tempo della fabbrica dell'attuale duomo solennizzavano le funzioni anche pontificali nella chiesa dei RR. PP. Carmelitani della Notabile. L'autore dell'opuscolo al quale riferiamo queste nostre riflessioni ammette senza ambage che san Publio, e i suoi successori nel vescovato si servivano delle cripte e delle catacombe sotterranee per loro oratorj, *secondo che il bisogno richiedeva* (pag. 105-6).

A fermarci in questo parere grandemente ci confortano i lumi che ne vengono acconciamente somministrati dalla vasta e profonda

erudizione dell' eñmo sig. cardinale Wiseman nella Fabiola (cap. XI): « Quantunque le tombe dei martiri nelle catacombe seguitassero ad essere oggetto di devozione durante questi intervalli più pacifici, e sebbene questi asili di perseguitati eran tenuti in buon ordine, e se ne curava il restauro, pure non servivano allora come luogo ordinario di culto. Spesso le chiese, cui abbiám già fatto allusione, erano pubbliche, grandi ed anche sontuose; e i pagani eran usi venirvi a sentir le prediche che vi si pronunciavano, non che quelle parti della liturgia che si svelavano ai catecumeni. Ma in generale erano esse in case private, e probabilmente in quelle gran sale, o triclinia che vedevansi in ogni palazzo. Così è che sappiamo essere stati tali in origine molti titoli (chiese) in Roma. Tertulliano ricorda alcuni cimiteri con nome e circostanze tali che dimostrano non dover essere stati sotterranei, da che li paragona ad aje, dove si trebbia le quali erano necessariamente nell'aria aperta. »

Siccome dunque la chiesa del Carmine non divenne chiesa vescovile per avervi il Vescovo esercitate le funzioni pontificali, e il Capitolo cattedrale adempita per più anni la giornale officatura, atteso l'impedimento della

fabbricazione della propria chiesa : così non si può, secondo che porta la ragione, asserire che la basilica nelle catacombe, per aver prestato comodo alle funzioni ecclesiastiche nei periodi delle persecuzioni, o della dominazione dei saracini, fosse stata elevata all'eminente dignità di chiesa vescovile.

XIII. Altra obbiezione ancora : « Fino al secolo XV nella Grotta esisteva il fonte battesimale , e vi si amministravano i sacramenti » (pag. 70). Per inferirne che san Paolo e san Publio abbiano destinata la Grotta per chiesa vescovile non basta il dire fin a quando vi fosse rimasto il sagra fonte , è necessario il provare da quando vi fu collocato. Questo fonte non esiste , e non si può dopo esame decidere a qual tempo appartenesse. Se vi fu collocato posteriormente al secolo III, l'argomento per le ragioni di sopra addotte non ha valore. Quanto più naturale è il credere che sia vi stato allogato nel secolo XI quando la sagra Grotta divenne suburbana, a comodo di quella porzione di abitanti, come al presente è la Chiesa parrocchiale Vicaria di s. Paolo fuori le mura, edificata a lato della santa Grotta e contigua alla medesima ? Si riscontri la visita di monsig. Dusina, ove leggesi registrato che ai 22 gennajo del 1575 don Leonardo Micalleb, detto

de Agatiis, primo colla dignità arcipretale, interrogato avanti il suddetto Visitatore apostolico rispose che, oltre i due fonti battesimali della cattedrale e della parrocchiale del Rabato, tenesse quattro altri fonti battesimali, dei quali uno era nella santa Grotta di s. Paolo (Mifsud dissert. II). Possiamo ora dire che le chiese ove erano quei sacri fonti, tutte perciò erano chiese vescovili? Dunque l'argomento è nullo.

XIV. Dietro alle premesse nostre riflessioni non dubitiamo che possa tuttavia sussistere ragione a rifiutare la tradizione che dai tempi dell' Apostolo nostro padre e patrono, e del santo primo nostro Vescovo sia stata una la Chiesa vescovile in Malta, e rifiutarla come tradizione priva d'ogni fondamento, piena di anacronismi, di contraddizioni, evidentemente erronea (pag. 28).

XV. Inoltre come si può caratterizzare volgare questa dimostrata tradizione? (pag. 28) Volgare una tradizione fedelmente riportata da storici autorevoli, registrata in un pubblico monumento, legalmente attestata dal magistrato dell' Isola, che rappresentava l'intera popolazione, ricordata dal senato della Chiesa maltese ai piedi del trono d'un sommo Pontefice, autenticata in un Breve di un Pontefice.

ce massimo ; in breve confermata da tutti che riconoscono Apostolica la Chiesa cattedrale di Malta ! (VIII). Volgare in vero aveala ancor dichiarata il Bres : egli non avrà avuto sott'occhio i documenti che qui sono stati allegati ; chè al certo sarebbesi mutato di opinione : oltre di che l'erudito scrittore nel suo discorrere partiva dal principio che i cristiani sino a Gallieno e Galerio Massimo aveano l'uso per la persecuzione di celebrare i divini misteri nascostamente in luoghi sotterranei ; la quale sentenza pronunciata in senso così universale ammette le restrizioni che sarebbe inutile e superfluo qui di nuovo ripetere.

Del resto prima di arrivare all'ultima conclusione rapporto alla asserita volgarità della tradizione da noi difesa come costante e generale, aggiungerà pregio all'opera se si darà una rapida rivista sulle espressioni usate dagli scrittori citati nell'opuscolo delle Considerazioni sulla Grotta di san Paolo.

XVI. Quivi si citano Abela e Ciantar. Questi storici scrivono in questi termini : « *È da credere* che l'Apostolo e i compagni si servissero di questa spelonca per lor modestia ed umiltà, a guisa di quella che in Roma si venera nella chiesa di santa Maria in via Lata, in cui si ritirava l'Apostolo con san Luca per

fare *i loro divoti esercizi*, non gli mancando allora in detta città molte case dei cristiani, e come era uso ed ordinario costume in *quella* primitiva chiesa dei santi valersi di simiglianti crypte sotterranee per le orazioni, ed altre pie funzioni, per le quali insieme si ragunavano; mentre ancor quivi vicino alla santa Grotta, nel luogo, ove si scorge allogata la Croce di pietra (che allora veniva ad essere dentro la città) faceva i sermoni e le prediche al popolo, secondo l'antichissima tradizione avuta sempre dai nostri maggiori. » I sunnominati storici asseriscono dunque che sia da *credere* che l'Apostolo coi socj per lor modestia ed umiltà, cioè senza essere da necessità astretti, si ritiravano nella Grotta per fare le pie funzioni; questo era l'uso e l'ordinario costume in quella primitiva Chiesa, la romana: tal è il senso del discorso; difatto Abela cita Ant. Bosius in notis ad pass. s. Caecil. f. 65; il qual uso per altro non si dee stimare praticato neppure in Roma prima dell'incominciamento della persecuzione prima, che fu quella di Nerone, l'anno 64 dell'era volgare, che è il sesto dopo la venuta di san Paolo in Malta. Le parole: « È da credere che l'Apostolo e i compagni si servissero di questa spelonca *per lor modestia ed umiltà* indicano che la Grotta fosse

piuttosto Oratorio privato, come la considerarono il can. Testaferrata e il Bonamico. È impossibile capir le parole di Abela e Ciantar nel senso che san Paolo avesse consagrata la Grotta sua per servire di Chiesa vescovile senza supporre essere questi dotti istoriografi caduti in contraddizione con se stessi, avendo eglino altrove asserito che la Cattedrale presente fu istituita e fondata dall' Apostolo nel palazzo di san Publio (III).

XVII. Nel predetto opuscolo si cita padre Girolamo Manduca come avesse detto che la santa Grotta ai tempi di san Publio fosse la sua Chiesa vescovile. Ecco quello che ha scritto questo storico: « Publio igitur domo Melitensi, et Melitensium Episcopo ad vitandam novitatis invidiam Christo a romanis imperatoribus in Deum nondum recepto, rudimenta religionis nostrae in antris ac speluncis exerceri ceperunt, quamobrem aedes archipresbyteri Melitensis, contractis in angustum urbis antiquae moenibus, nunc in suburbano sita post sacram speluncam Pauli apostoli diversorium, quae sub divo Publio episcopo templum fuit, serius in honore successit tanta apud exteros religione, ut in ejus coemeterium, quod amplissimum erat multi nobiles exteri sua corpora deferri mandarent. » (Hist. de

s. Publio mart. cap. II). Padre Manduca della compagnia di Gesù, nato nella Notabile, e morto di anni 69 nel collegio di Siracusa il 18 luglio 1643, dettò con lode parecchi commentarj dei libri dei Profeti, del salmo 67, e altri, i quali manoscritti sono stati conservati nella biblioteca del collegio palermitano: ma la storia di san Publio è un' opera non ultimata, non v'è egualità di stile, con molte annotazioni, illegibile in alcune parti l'originale, copiata e raffazonata da uno studente dopo la morte dell'autore. Premesso ciò, per venire al punto nostro; se padre Pelagio (Vita di san Publio cap. VIII) lasciò registrato che padre Manduca con altri scrittori sognava allorchè in quello stesso manoscritto asseriva costare da Beda e da Adone che Publio ascoltò ed accompagnò Paolo nei suoi viaggi, mentre in Beda non se ne incontra un sol accenno; e Adone non disse se non: « Cum Publius Paulo adhaeserit, et in Graeciam translatus fuerit, potuit praeter Paulum, alios Apostolos Petrum et Joannem agnoscere, et magistros audire »: se ivi lo stesso p. Manduca confonde la Chiesa dedicata a sant'Agata, fabbricata sulla di lei cripta, colla Chiesa che porta lo stesso di lei titolo, esistente dentro la città Notabile: anzi se lo stesso autore delle Con-

siderazioni sulla Grotta stima fantasticheria del su nominato scrittore quando dice che san Publio lasciò suoi beni in dote alla sua Cattedrale; come si può or pretendere da noi che dobbiamo stimare innegabile quel « Sub divo Publio templum fuit, » intendendo per templum la Chiesa vescovile, ancorchè ci piacesse di ammettere questa stiracchiatura, giacchè stando al significato della lettera ivi non si dice più di tanto, vogliam dire che la Grotta sotto il vescovato di Publio era tempio, ossia oratorio? Confrontiamo i passi di quella storia che si dicono paralleli. Padre Manduca appella la sagra Grotta, *Sacrarium hospitalis speluncae*, come chiama *Sacrarium* la Chiesa della Madonna della Mellehha, dicendo: « Auctori et parenti christianae religionis in Melita Paulo speluncis assueto, si quae inveniuntur antro- rum adita tribuenda censeo, praesertim *Sacrarium Deiparae* cui nomen est a Salinis in orbiculari spelunca cum voce D. Mariae in saxo picta, graeceque inscripta Matri Dei. Credibile est antrum illum ab isto Apostolo sacramtum fuisse » (ivi c. VIII). Siccome non si può argomentare che padre Manduca intendesse che san Paolo abbia istituito la spelunca della Mellehha Chiesa vescovile per averla chiamata *Sacrarium*; così parimente non si

può conchiudere aver egli inteso dichiarare essere stata Chiesa vescovile la Grotta ai tempi di san Publio, per averla egli chiamata Sacrarium, ovvero Templum.

XVIII. A pag. 24 nel predetto opuscolo si trascrive quanto siegue dalla = Relazione della nuova e grandissima divozione ecc. di Marco Antonio Asciach: « Per non lasciar Paolo quest' Isola già convertita alla fede senza alcun luogo o chiesa sagrata, fermamente *creder* si dee, che la santa Grotta consecrato avesse. . . . Meritamente adunque il padre eremita (*fra Giovanni Beneguas*) ha fatto scolpire non solamente l'immagine del glorioso s. Paolo, ma ancora quella di san Luca nella santa Grotta, già prima chiesa, consagrata dal glorioso san Paolo. Successivamente i cristiani maltesi altre grotte coltivarono ». Asciach spiega un suo parere, un suo mal fondato parere. Avendo san Paolo prima di allontanarsi da questa Isola lasciato un Vescovo, non si può dire che lasciasse Malta senza chiesa. Di più mostra di supporre che non vi fosse allora nessun altro oratorio fuori della Grotta, e già si è dimostrato essere verisimile, anzi essere stato non solamente convenevole, ma anche necessario, e soprappiù che in realtà vi fosse altro oratorio nel palazzo di s. Publio (I e segg.)

XIX. Che diremo di quella espressione: « La santa Grotta fu la base e il fondamento della Cattedrale, dei Canonici? » Diremo che questa proposizione presa nel senso ovvio importa che se non fosse venuto in Malta l'Apostolo che stanziò nella Grotta, se colle sue istruzioni non avesse piantata la fede del nostro Signore Gesù Cristo in questa Isola, in quel caso, almeno da allora, non vi potrebbero essere nè Cattedrale, nè Vescovi, neppure Canonici. Che se altri volesse incocciarsi a prendere quella espressione in senso diverso, gli risponderemmo: Come si dice essere la Grotta base e fondamento dei canonici, così viene asserito esserlo della Cattedrale: ma chi menerebbe buono il dire che la Grotta è la base e il fondamento dei canonici in senso che questi avessero origine nella Grotta? egualmente sarebbe erroneo dunque il prendere la stessa espressione nel senso che dalla medesima abbia tratta origine la Cattedrale.

XX. « Per non andare più a lungo, così a pag. 27, tralascieremo di riferire le autorità di Borcardo, del Gaetano, del Salelles, del Masucci, e di moltissimi altri esteri scrittori, bastandoci quella del Pirro col Mongitore, e di Cornelio A Lapide. I primi dicono, essere stata l'antica Chiesa vescovile di Malta

la Grotta di san Paolo. Il secondo assevera essere stata la santa Grotta per molti secoli la madre e la vescovile Chiesa di tutta l'Isola ». Quanto a Rocco Pirro rispondiamo, che se si volesse da alcuno darsi il leggerissimo incomodo di riscontrare la Malta illustrata di Abela e Ciantar, al libro III, not. 2, potrebbe questi osservare che là dove questi scrittori dicono che la Chiesa cattedrale fin d'allora (cioè dai tempi dei santi Paolo e Publio) fu da Paolo dedicata a Dio (VIII), nel margine a rincontro evvi la citazione: *Pirrus in not. Melit. f. 615.* Nel Commentario del padre A Lapidè si legge: « Tradunt eum cum s. Luca, Aristarcho, Trophimo, aliisque Sociis habitasse in crypta quadam suburbana civitatis veteris, quam proinde habent in magna veneratione, adeo ut juxta eam aedificarint Ecclesiam, quae per multa saecula fuit matrix et episcopalis totius insulae. » Il Commentatore citato non dice che la Grotta fosse la Chiesa vescovile, ma parla di un'altra diversa da questa, fabbricata dalla pietà e devozione dei maltesi, e quindi dopo i primi tre secoli delle persecuzioni. Si allude forse alla chiesa parrocchiale Vicaria? Nell'Isola non havvi tradizione dell'esistenza in alcun tempo di Chiesa vescovile vicina alla Grotta: *Juxta eam. Nem-*

meno si può pensare che la Chiesa in parola fosse la santa Grotta, seguendo l'opinione dichiarata nell'opuscolo delle Considerazioni sulla Grotta: dacchè l'A Lapide dice che quella Chiesa durò per molti secoli nella dignità di Chiesa Madre della diocesi; ma i tre secoli che si vuole che la Grotta avesse perseverato in essere la Chiesa vescovile di Malta non sono mica molti secoli. Il dotto Commentatore scrisse dietro informazioni in questa parte inesatte: la quale pecca egualmente s'incontra ove, seguendo il Pirri, narra che in Malta esistono tre sagre immagini della Beatissima Vergine tutte tre dipinte da san Luca; niente meno ancora dove racconta che san Publio fu battezzato nella Uardia; notizia che dal nostro autore vien considerata non altrimenti che pretto « Comento ».

XXI. Lo squarcio del padre Bonaventura Attardi agostiniano, ricordato (pag. 26), come pruova contro la nostra sentenza, disvela il principio fallace, sul quale era fondato il pensare degli scrittori ripassati nella presente rivista. « Cogli stessi sentimenti, così detta, scrissero della santa Grotta non solo gli antichi storici nazionali, come furono il padre Manduca, il commend. Abela, Marc' Antonio Asciaich, (peritissimo medico), il Bosio;

ma ancora gli esteri scrittori, come furono Cornelio A Lapide, Rocco Pirro, il Cajetani, Borcardo Niderstedio, ed altri i quali *credettero* questa Grotta essere stata il tempio, in cui san Paolo istruiva quei popoli nella nostra santa religione; perciò il padre Manduca chiamolla « Pauli Apostoli diversorium, quae sub divo Publio templum fuit » avendo avuto *la nostra cattolica religione nelle grotte e nelle spelonche il suo principio* « Rudimenta religionis nostrae in antris et speluncis exerceri ceperunt » (Bilancia 16). Ecco come tutti i citati storici hanno parlato giusta una loro opinione, *credettero*; e questa opinione in tutti era appoggiata a quel concetto: Rudimenta religionis nostrae in antris et speluncis exerceri ceperunt; fondamento sdrucchiolevole pel fatto di Malta, atteso che nel tempo della dimora di san Paolo in essa, e durante anni parecchi del vescovato di san Publio non v'era persecuzione (IX) e l'Apostolo godeva libertà; per tralasciare altre circostanze della Grotta, e le contrarie del palazzo di san Publio, che sono riflessioni appoggiate non sul nostro credere, ma sibbene sulla storia: riflessioni sfuggite alla mente dei citati scrittori, compreso lo Attardi, i quali pertanto non hanno potuto meglio dirigere i loro pensamenti. Senza che

non dobbiamo ommettere ciò che più monta pel nostro proposito, che tutti altro non abbiano detto fuorchè essere stata la Grotta ai tempi del vescovato di Publio mantenuta oratorio, come istituita aveala san Paolo.

XXII. Il supporre che all'epoca della pace data alla Chiesa da Costantino il Grande, la chiesa vescovile fosse dalla Grotta trasferita in un nuovo tempio innalzato nel sito del palazzo di san Publio, lo reputiamo talmente lontano dal vero che sia del tutto incredibile. Come mai? Se sino ai giorni nostri, e per quel che raccontano gli Atti apostolici, e per quel che ripete la costante tradizione è vivissima la ricordanza, comuni e frequenti gli encomj delle ammirate eccelse virtù dell'Apostolo, del suo zelo ardentissimo per infondere negli animi degli avi la eminente sapienza delle massime evangeliche, le lezioni della vera civiltà, per istruirli con carità accesa intorno ai mezzi efficaci onde assicurarsi l'eterna felicità; meno vivaci forse saranno stati nel cuore dei maltesi gli stessi sentimenti in quel tempo, tanto più vicino agli avvenimenti? Una tenerissima gratitudine, non meno che al presente, eccitava la più affettuosa divozione verso l'Apostolo taumaturgo nostro Padre, e Patrono principale. Ora in quel tempo dopo

essere stati i maltesi abituati per tre secoli in esercitare i doveri della religione, nel vedere celebrate le sagre funzioni nella Grotta santificata per la fragranza delle virtù di esso san Paolo ; in quel tempo quando è data libertà d'innalzare pubblici tempj, si può mai e poi mai supporre che il popolo, il clero, il vescovo unanimemente convenissero di lasciare abbandonata la Chiesa vescovile nella santa Grotta, per traslocarla in vece in un'altra Chiesa nuova non mai (come si vuol supporre) esistita, nel sito cioè del palazzo di s. Publio ? Avranno voluto prescegliere questa nuova Chiesa , avran potuto dimostrare venerazione maggiore al sito dell'antica abitazione del discepolo, che a quella del comun Maestro della verità ? Perchè non fabbricare almeno la nuova Chiesa vescovile nel luogo ove l'Apostolo predicava la religione del Nazareno, luogo così vicino alla Grotta; e contentarsi di erigervi una colonna di pietra sormontata da Croce, in segno del trionfo della fede cristiana sulla superstiziosa idolatria per la predicazione del naufrago Apostolo ? Ma al contrario deliberare , preferire , appigliarsi al mal consigliato partito d'ergere piuttosto una nuova Chiesa vescovile sull'opposto argine della città, in sito ove il palazzo da circa a tre se-

coli non era l'abitazione di Publio, quel palazzo che, passato frattanto nel dominio di altri diversi padroni, e abitato da parecchie altre famiglie, dovea aver perduta di molto la pristina venerazione! Al certo se il palazzo di san Publio non fosse stato da san Paolo, e da quel primo santo Vescovo destinato, e dai suoi successori mantenuto sin allora come lor Chiesa, la risoluzione di abbandonare, di degradare l'oratorio della Grotta, stato fin allora Chiesa vescovile, sino a ridurlo a Chiesa soggetta alla nuova Cattedrale, sarebbe capriccio sragionatissimo, stravaganza condannabile che sapesse sin anche di ingratitudine verso l'Apostolo padre. Lungi da noi il supporre nei saggi nostri pastori di quel tempo, in quegli ottimi nostri padri tanto riprovevole spensierataggine, così ingiusto sconoscimento: mentre dei maltesi di ogni tempo Emilio Santorio scrisse: « In Christum mira religio, et ex caelitibus in Paulum summum studium, illum Insulae Patronum, illum Tutelarem habent » (Vita s. Pauli). A voler poi solamente immaginare che i papi di quell'epoca, cioè o san Silvestro, oppure i successori, o san Marco o san Giulio, avessero potuto aderire ad una istanza di questa fatta, od approvare tale determinazione, la mente e l'animo rifugge quasi dal

dire ingiuria a quei santi e saggi sommi pontefici.

XXIII. Nè più credibile si ravvisa la supposizione del trasferimento della sagra immagine della Vergine santissima dalla Grotta di san Paolo alla Chiesa cattedrale, ove è venerata. Nessun cenno nella storia, nessun vestigio nella tradizione. Per quanto si sa ella è stata sempre alla devozione dei fedeli esposta nella cattedrale; « tanto più che l'Abela, il Ciantar, il Bonamico, il Pirro, e molti altri dissero essere stata la prima Chiesa di Malta dedicata a Dio in onore della sua Genitrice santissima » (pag. 50); il che si avvera della cattedrale che alla gloriosissima Vergine era dedicata; il Bonamico chiaramente dice che questa sagra immagine fu dallo stesso Apostolo Paolo esposta nel nuovo oratorio magnifico da lui consagrato:

Augustam Melitae sic Paulus condidit Aedem,

Imposuitque sacram Virginis effigiem;

ma quanto alla veneranda Grotta « sappiamo che dall'epoca del naufragio sino al dì d'oggi i maltesi chiamano = Grotta di san Paolo » (pag. 20). Si vedesse almeno un segno indicante ove era appesa nella Grotta, un' indizio

della incastonatura del legno sul quale è dipinta. Inoltre l'altra effigie della Madonna, opera egualmente di san Luca, esistente nella cripta della Mellehha è dipinta a fresco sulla incrostatura della rocca: non dovrebbe essere simile quella che lo stesso pennello dipinto avesse nella Grotta? Chi assicura che non fosse stata quella tavola di san Luca in segno di ossequio e di gratitudine presentata in dono al principe convertito, e ordinato vescovo; e perciò rimasta nel suo palagio da lui convertito in Chiesa vescovile la quale dal tipo nobilissimo trasse il grandioso suo titolo? Osservata la sagra effigie da sotto la lamina di argento onde fu dalla pietà di monsig. Gargallo ricoperta e di poi da altri di molte preziose pietre tempestata, si vede un lavoro eseguito con molta attenzione, guarnito di ornamenti, come converrebbe che fosse un dono destinato ad un principe: « Magna ab ipsis primordiis religione Dei Matrem coluisse Melitenses, argumento est ejus Icon formosissima a B. Luca picta in episcopali templo sancti Pauli, forte munus ipsius hospitis Lucae » (Manduca hist. de s. Publio M. cap. III). Che cosa poi si ha da dire del giubilo universale, onde si vuole essere stata accompagnata la di lei traslazione dalla Grotta alla nuova Cat-

tedrale (pag. 107), come se quella sagra immagine per buona ventura allora allora fosse da sotto le mani degl' infedeli recuperata ?

XXIV. Attentamente considerato tutto quello che antecede, non si caratterizzi dunque volgare la tradizione che ripete essere stata la Chiesa vescovile di Malta da principio là dove esisteva già il palagio di s. Publio, come se fosse voce ripetuta dalla porzione ignorante della società, e mancante di sana critica, come se fosse voce in aperta opposizione a qualche altra legittima tradizione originata da autorità di testimonj coetanei all' avvenimento, o prossimi a costoro, intelligenti, bene informati. Se così piacerà, si potrà chiamarla volgare nel significato di comune, e generale; giacchè veramente è ammessa e conservata per diciannove secoli non meno dai savi che dal volgo. Così volgare od istoriale si suole appellare la cognizione di un fatto evidente, a modo d' esempio, d' un eclisse solare, perchè egualmente osservata e dall' astronomo, e dal pastore.

XXV. Senza che sarebbe fallo se ommettessimo un altro argomento il quale concorre a viemaggiormente consolidare la costante tradizione che noi propugniamo. Padre Manduca ci rende informati che: « Divi Gregorii

aetate, fere annis quingentis quadraginta post Publium, apparet ex epist. I lib. VIII templum episcopale pretiosa vasa, et optimos habuisse proventus Nullus vero antistes ante Gregorii Magni aetatem beato Publio vel religiosior, vel locupletior extitit, a quo thesaurus templi, ac sacrum vectigal profectum fingi possit, quam *ab ipso Publio Ecclesiae Melitensis conditore* » (ivi cap. II). Ora qui si ha da osservare in primo luogo che non Publio, ma san Paolo, piantò la fede cattolica in Malta: laonde quelle parole, Publio Ecclesiae Melitensis conditore, secondo la mente del pad. Manduca devono spiegarsi come adoperate da lui per significare che Publio avesse se non edificato, almeno donato il locale per servire da Chiesa vescovile, e perciò l'ha dotata colle proprie sostanze. Che poi la Chiesa dotata di rendite da san Publio sia l'attuale cattedrale, giusta il pensare di questo storico, da ciò rendesi manifesto che ei parla del Templum Episcopale nel tempo di san Gregorio Magno, il quale fiorì posteriormente a Costantino il Grande che diede la pace alla Chiesa, allorquando dal nostro autore si suppone trasferita la Chiesa vescovile dalla Grotta ad un'altra fabbricata nel sito del palagio di san Publio; cioè Costantino regnò al principio del quarto se-

colo, e san Gregorio resse la Chiesa allo scorcio del sesto.

In secondo luogo deesi avvertire che questa notizia dataci dal Manduca trovò sostegno nelle dissertazioni apostoliche del conte Ciantar, e presso Bartolomeo Mifsud, il quale cita Abela : i quali tre storici affermano che s. Publio divise alcuni suoi beni, donandone parte alla sua cattedrale, e parte allo spedale Santo Spirito ; alcuni dei quali beni sono situati in Malta vicino al territorio Ben-Uarrat (voce araba che significa *dell'erede*), che apparteneva allo stesso principe Publio ; e alcuni altri sono nel Gozo , quei che fin oggi si dicono Ta san Paul (*di san Paolo*). Di questi beni, in tempo antico tutti insieme amministrati dall'Università di Malta, e posteriormente i soli beni spettanti al testè nominato Spedale sino alla soppressione del senato nel 1818, la divisione tra la Cattedrale e lo Spedale anzidetto fu stipolata in atti dei pubblici notaj Lucio de lo Re a dì 6 luglio 1625, e Ferdinando Zarb, come nel registro dell'anno 1627-8, fog. 441 : per il che si può ben asserire che la medesima persona ha donati i suoi beni alla Cattedrale e allo spedale Santo Spirito : e il su nominato Mifsud, appunto perchè questi stabili furon posseduti in comune da quella

Chiesa e da questo Spedale, e perchè amministrati insieme dall' Università, come l'economico dello stesso spedale restò sempre diretto dal su mentovato senato della città Melite, o Notabile inferisce che quella persona non altri fosse se non il principe e vescovo Publio (cap. II nota al § VII).

Nè questa disposizione dee recar meraviglia, poichè Cleto papa, contemporaneo di Publio verso l'anno 81, come si può provare col Mauroli da una bolla di san Pio V di riforma, ha similmente destinato la sua casa ad albergo pubblico per li poveri pellegrini cristiani, provvedendoli di tutto il bisognevole. Imitaron questo esempio Zotico in Costantinopoli ai tempi di Costantino il Grande, Pamachio coetaneo di san Girolamo e Fabiola in Roma, come ci attesta lo stesso san Girolamo presso il Baronio, Paola in Betlemme nel 386, ed Eudossia nel 401.

Premesse queste cose siaci ora permesso di così ragionare: se giusta la relazione dei predetti nostri storici, san Publio destinò porzione dei suoi beni pel mantenimento della sua Chiesa, e se questa porzione di beni oggi è posseduta dalla Cattedrale, come si può dubitare che non sia quella stessa Chiesa vescovile che fu al tempo di san Publio, la presente Cattedrale ?

XXVI. A ribadire sempre più il fatto della perenne tradizione che abbiamo constatata, prima di por termine a questa qualunque siasi incolta dissertazione ci viene talento di rammemorare ai benigni nostri lettori alcuni fatti, i quali furono generalmente ammirati come segni straordinari, per cui la divina Provvidenza si è degnata di tratto in tratto dar a divedere una speciale protezione, una vigile supernale tutela pel conservamento della nostra Chiesa vescovile, eretta nel sito del palagio di san Publio: la quale custodia e tutela si è da tutti creduta non per altro fine dal Cielo dimostrata, se non perchè, essendo insieme fondata da san Paolo e istituita Chiesa vescovile da san Publio, la sua conservazione, lungo i secoli decorsi fino al presente, ci faccia di continuo ricordare e dell' inestimabile beneficio della nostra vocazione alla fede e legge di nostro Signor Gesù Cristo, mediante lo zelantissimo Apostolato di s. Paolo, assegnatoci per Padre e Patrono; e mediante ancora la caritatevolissima sollecitudine del primo nostro vescovo s. Publio: come pure a rassodarci nella stessa fede divina, a riflesso della sua medesimezza con quella che i rimoti nostri avi hanno imparata per la predicazione del Dottor delle Genti, e che

nella lunga successione dei secoli invariabilmente è stata ripetuta dai nostri Pastori da quella Cattedra che stabilita nei primordj del cristianesimo dall'Apostolo Paolo, e dal primo Vescovo da lui ordinato, persevera sino all'odierno tempo nel medesimo luogo sagrato, Tempio per questa ragione Apostolico. Appunto come per lo stesso fine sapientissimo e provvidentissimo è forza credere operarsi il perenne miracolo del mantenersi la santa Grotta di san Paolo nelle stesse dimensioni, sebbene incessantemente e senza limitazione possa chiunque cavarne pietre, e si cavarono in grande quantità, attesa la sperimentata sua virtù, per la quale dappertutto è nota sotto la denominazione di *Grazia di s. Paolo*: « Ne bene merentissimi umquam Parentis - Memoria decrescat - Excisis in dies lapidibus - Nec ipsa decrescit: » così nel marmo sulla Grotta.

Avvertasi che intorno ai cennati succedimenti che siamo per narrare non abbiamo in animo di pronunziare temerariamente alcun nostro giudizio, il che sarebbe di esclusiva attribuzione delle ecclesiastiche Autorità competenti: nostro intendimento semplicemente si è di arguirne quanto sia alto impressa nella mente del popolo maltese la continua tradizione circa la perpetua unità ed identità della

vescovile Chiesa in Malta. Premessa questa opportuna protestazione ci accingiamo a ridire quello che altri ci hanno narrato.

XXVII. In un manoscritto = Relazione della nuova e grandissima divozione introdotta nella santa Grotta di s. Paolo nell'Isola di Malta, con una breve raccolta delle cose notande, ed antichità di detta Isola, scritta per Marco Antonio Haxac nel 1623, si legge: « Dicono anco li habitanti di quest' Isola, che dove è oggi la Chiesa catedrale di questa città Notabile, che fosse stato il palazzo del principe Publio, nella quale Chiesa cent'anni sono il suo tetto è stato depinto da un celebre pittore, dove sono quasi tutti i misterij del testamento vecchio e nuovo. Venuta poi qui l'ill.^{ma} Religione Gierosolimitana il vescovo Cubelles ha ordinato, che detto tetto fosse dalla Catedrale levato, e portato al Borgo all' hora nuova habitatione fatta per li Cavalieri per adornare la chiesa di san Lorenzo, dove il Clero della Religione officia, al Maestro, che con destrezza il tetto levar dovea, gli apparve il glorioso san Paolo con una horrenda voce proibendolo di non mettersi in questa impresa, fu tanto il timore, che prese, che indi a pochi giorni con gran pentimento se ne morì ».

XXVIII. Abela e Ciantar raccontano che allorquando fabbricavasi l'attuale Cattedrale nel meglio dell'opera mancò denaro per poter proseguire l'intrapreso maestoso edificio. Il dì 12 aprile 1698 accadde che nel mentre che uno degli operai andava scavando per le pedamenta, si scoprì un vaso di rame (il quale tuttavia è visibile nella biblioteca della stessa chiesa), pieno di antiche monete d'oro, e quel che più dee recare sorpresa, insieme con tre peretti parimente d'oro, appunto lo stemma gentilizio del principe, il gran maestro Perellos, che in quel tempo dominava l'Isola. Il successo da tutti si attribuì senza esitazione a celeste provvidenza; e: « Miracolo, miracolo di san Paolo per compiere il suo tempio » fu l'improvvisa, comune e spontanea esclamazione di tutti, non solo degli astanti. Mercè quell'inopinato sussidio ascendente a scudi 4366, (poichè altrettanta somma per sovrana disposizione del sommo pontefice Innocenzo XII venne assegnata in beneficio del Monte di Pietà sotto il titolo di sant'Anna), somma in quel tempo molto cospicua, si potè continuare la fabbrica sino all'ultima sua perfezione. (Malta illustr. lib. III, notiz. 2, § 3; marchese Barbaro, Degli Avanzi ecc. nota

ultima; Gio. Antonio Vassallo, storia di Malta pag. 688).

XXIX. Un altro avvenimento ebbe luogo quando si tagliavano pietre dalla cava, situata alla contrada detta di san Martino, per la fabbrica della stessa attuale Chiesa cattedrale. La stagione era ardente, all'intorno non sottile rigagnolo, non un pozzo, soltanto una cisterna abbondante d'acqua v'era vicina; di cui il padrone inumano negò ai lavoranti il permesso d'approfittarsene per ismorzare soltanto la sete, onde erano tormentati. Ma dopo le lunghe ore sotto la sferza del sole come soffrir più l'arsura? Malgrado il divieto ne attinsero dell'acqua, e si dissestarono. Indispettito pertanto e fremente il padrone aspro che fece? lordò di materie schifose l'acqua da non esser più potabile da quei lavoratori. Ma egli assalito da acuti tormini in poche ore pagò la pena della sua asprezza colla morte. Intanto al colpo del piccone improvvisamente scaturisce acqua pura in tanta copia che fin oggi continua a sgorgare a comodo del pubblico, e da allora fu che si cominciò a denominare quella contrada Ta San Paul (*di san Paolo*). L'avvenimento che narriamo è divulgatissimo, e per memoria del medesimo su quella pubblica cisterna dentro

una nicchia si vede collocata la statua dell'Apostolo, nel cui piedestallo è incisa questa epigrafe :

GRATIA DEI SUM QUOD SUM
GRATIA DEI IN ME VACUA NON
FUIT O QUANTUM TIBI NOS
DEBEMUS PAULE TU CHRISTO
FACTUM AERE MRI SALVATORIS
CALLEIA DEVOTIONIS GRA ET
IN FUTURAM MEMORIAM
FONTIS HUIUS MIRACULOSAE
REPERTI 1706.

L'annua generale processione della Cattedrale alla vecchia parrocchia del Zeitun sotto il titolo di san Gregorio il Grande formata dalle Confraternite, dai due Cleri, col Capitolo e col'Arcivescovo si ferma dinnanzi a questa Statua cantando l'antifona coll'orazione del santo Apostolo, mentre dinnanzi alle altre statue, ed anche chiese che per via s'incontrano, senza fermarsi, ma procedendo si canta solo l'antifona conveniente.

XXX. Reputiamo sufficienti al nostro intendimento le riflessioni che abbiamo espo-

ste. Non sarebbe stato in vero necessario l'accumulare tanti argomenti onde constatare la verità del nostro asserto, giacchè è fermamente appoggiato alla sincera storia, alla perpetua tradizione e ad incontrovertibili monumenti: checchè avessero potuto mai intendere di dire dopo diciassette secoli alcuni scrittori, forse appoggiati non ad altro motivo, se non alla propria opinione, a supposizioni o gratuite, o false, come è stato dimostrato; appunto come chi gode legittimo pacifico possesso di fatto non può essere obbligato ad esibire pruove del titolo in vigor del quale possiede ciò che è in suo potere. Non di meno si è creduto utile, anzi necessario che, sebbene consci delle deboli nostre forze, corressimo questo aringo, per discutere diligentemente la questione novellamente eccitata, sì per dare risalto maggiore al vero, sì ancora per rivendicare all'antica venerabile Chiesa vescovile di Malta nostra patria il vanto splendido, onde sempre ha goduto nel mondo cattolico, della sua Apostolicità; e in fine per conservare alla Chiesa universale questa rarissima gioja, quale si è l'avere in Malta la Chiesa Cattedrale Apostolica. Perciocchè sebbene la Chiesa di Malta presa in senso, come si suol dire morale (Ferraris verbo Ecclesia), che importa la congre-

gazione di noi maltesi, per la divina grazia edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, essendo pietra maestra angolare lo stesso Cristo Gesù, come scrisse san Paolo agli efesini; pregio onde essa sola gode presentemente, eccettuata sempre la suprema Chiesa romana, poichè tutte le altre Chiese apostoliche sono prive dell'amministrazione di legittimi Pastori (Bres lib. VI, cap. X); l'Apostolicità però della Chiesa vescovile maltese, quando viene considerata questa nell'essere suo materiale; ovvero come edificio destinato al culto divino, *Locus sacer murorum ambitu circumdatus*: Glossa ult. in cap. fin. (Ferraris ibi), nella supposizione dominante nelle Considerazioni storico - archeologiche sulla Grotta di san Paolo sarebbe tantosto perduta. Non sarebbe Chiesa vescovile Apostolica la Grotta di san Paolo, perchè ivi si dice che al terzo secolo avesse cessato di esserlo: non la Chiesa fabbricata nel sito del palazzo di san Publio, perchè la si vuole aver cominciato a portare il titolo di vescovile non prima del tempo dell'imperatore Costantino il Grande.

XXXI. Gloria a noi maltesi che possediamo avventurosamente la santa Grotta nella quale per tre mesi stanziò il glorioso Apostolo san Paolo nostro padre e patrono prin-

cipale. Gloria a noi maltesi, che abbiamo la nostra nazionale Chiesa cattedrale, e matrice di tutta l' Isola, stata dallo stesso grande Apostolo in origine consagrada a Dio, e tale costituita insieme col suo diletto discepolo Publio nell'atto d'imporgli le sue mani apostoliche, ordinandolo provvidentemente nostro primo Pastore.

« En duo, quae Melitam illustrant, pia sidera :
Paulus

Hanc docuit, rexit Publius, ambo fivent. »

Grazie rendiamo ben di cuore a Dio Ottimo Massimo per tanti segnalati beneficj, ringraziamolo a gran ragione per tanto inestimabili preziosissime prerogative.

DEL CANONICO MALTESE VINCENZO PAOLO GALEA.

IMPRIMATUR - Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR - P. Castellacci - Villanova Arch. Petr. Vicesg.